

REPORT

Il welfare? Torino fa scuola in Italia

In città tra le migliori comunità per disabili. Svetta la Betulla, fiore all'occhiello del sindaco

Andrea Costa

■ Cinquemila disabili assistiti dal Comune, anzi di più, perchè a voler essere pignoli sono 5mila 585. E per avere un'idea plastica di quante siano 5mila persone immaginate la curva Scirea dello Juventus Stadium quando è piena. Ecco: quelle sono 5mila persone. Torino se ne fa carico con poco meno degli spiccioli, 25 milioni che complessivamente raggiungono i 100 di cui il 25 per cento sono appunto sulla disabilità, poi c'è la parte sanitaria che prevede una compartecipazione al 70 per cento a carico del pubblico. Tutto questo - strano, ma vero - sta facendo scuola a livello nazionale tanto che l'Anci sembra intenzionata a prendere ad esempio il modello Torino, ovvero l'organizzazione costruita dal Comune per non lasciare in mezzo a una strada gli ultimi degli ultimi: perfino Milano, dove in fatto di sanità non gliela racconta nessuno, sembra orientata a copiare il modello sabauda. Ecco: anche quest'anno, nonostante le questioni di bilancio, Torino non farà un passo indietro rispetto al welfare, anzi è stato stanziato perfino qualche migliaio di euro in più rispetto all'anno scorso. A Elide Tisi, vice sindaco con delega al Welfare, spuntano i «lucciconi» quan-

do gli fanno notare il prodigio coi quattro soldi assegnati al suo assessorato per pagare presidi a carattere residenziale, personale, spese, straordinari, tra tutto 263 strutture di cui più della metà a carattere «familiare». Insomma autonomia, gruppi appartamento e case famiglia, comunità alloggio che offrono massimo 10 posti. Il sistema a dispetto delle risorse da bocciofila sembra funzionare tra residenze assistenziali flessibili (RAF) e residenze sanitarie assistenziali (RSA). I presidi diurni accreditati e convenzionati sono 68, oltre a 30 strutture e servizi gestiti direttamente con personale comunale. «Sono distinti in base alla gravità e complessità delle persone con disabilità», dicono dal Comune: centri socio terapeutici (RAF diurne), centri addestramento disabili, centri attività diurne, in cui lavorano 1.200 operatori sociali tra OSS (operatori socio sanitari) ed educatori professionali, con il supporto anche di infermieri e fisioterapisti. La cooperativa Betulla di Elvio Chiatellino e Marina Quadro è considerata un'eccellenza del «sistema Torino»: qui vengono svolte attività di integrazione sociale (acquaticità, shiatsu, grafico-pittorica, giardinaggio e yoga). La comunità-presidio in concessione - offre 10 posti con un organico di 12

operatori sociali (OSS e Educatori professionali). «È una tipologia di comunità che è rivolta a persone con disabilità di particolare gravità ed è specializzata nell'intervento con persone con pluridisabilità, con disabilità intellettiva e anche con disturbi del comportamento», riferiscono dal Comune. Funziona tutto alla perfezione, eppure viene tutto svolto in economia, talvolta mettendo di tasca propria risorse per mandare avanti la baracca. «Non che ci manchi niente, anzi - spiega Luciana Palumbo, responsabile del centro - Il valore aggiunto è l'umanità degli operatori che talvolta fanno molto più di quanto dovuto. Nessuno di noi ha mai messo in primo piano il contratto a cui è legato con la cooperativa, ma il rapporto con i nostri ospiti». La burocrazia definisce gli ospiti «utenti», ma qui nessuno si è mai sognato di chiamarli così: «Questione di sensibilità», dice la Palumbo. Sensibilità ripagata ampiamente come quando tutte le mattine uno di loro attende sull'uscio della porta Patrizia, la sua assistente preferita a cui fa il baciamano prima di iniziare la giornata. Ecco: esempi di questo tipo sono attimi di conoscenza universale in cui si sfiora la comprensione di tutto, esistere, ma soprattutto essere importante per qualcuno, costi quel che costi.



ECCELLENZE Nonostante i tagli di bilancio il sistema di protezione delle fasce deboli a Torino fa scuola in Italia

